

## Cara **U**nità

### Il caso di Vicenza e quei pomodori «lanciati a parabola»

Cara Unità, ho saputo di un piccolo episodio, che mi pare delizioso e appartenente alla migliore Italia (quella tollerante e ironica, civile e disposta al confronto, anche aspro). Insomma, ieri sera a Vicenza c'era una folla arrabbiata davanti al Municipio, che contestava i consiglieri, ma soprattutto il governo che ha detto sì all'ampliamento della base americana e la giunta di centro-destra che hanno detto No al referendum. In precedenza, i promotori della manifestazione avevano deciso, dopo una accalorata discussione, di lanciare pomodori e non uova. E ai primi ortaggi che hanno cominciato a volare, un ufficiale dei carabinieri ha fatto un gesto che io trovo delizioso: ha invitato i lanciatori a tirare i pomodori non diritti e tesi ma a parabola. Un paese intelligente promuoverebbe subito quell'ufficiale.

Luciano Comida

### A proposito degli sprechi al Comune di Milano

Cara Unità, la situazione delle assunzioni di dirigenti a tempo determinato nel Comune di Milano non si ferma alla situazione di Paolo Glisenti. Ad oggi il numero dei dirigenti esterni assunti dal Comune supera le 50 unità. Queste persone sono state assunte per ricoprire non solo incarichi per i quali serve una particolare professionalità, non individuabile all'interno del Comune, ma per dirigere servizi e settori affidati, prima dell'insediamento della giunta Moratti, a dirigenti interni che, in qualche caso, sono stati incentivati all'uscita, anche se già in età pensionabile. La spesa ha ormai superato i dieci milioni di euro. Crediamo che questa situazione, anche a fronte della firma tra governo e organizzazioni sindacali per la riforma della Pubblica Amministrazione debba essere evidenziata come uno spreco non sopportabile, tanto che in merito esiste già un esposto alla Corte dei Conti presentato dai consiglieri dell'opposizione

Adriano Sgrò  
Segretario FP CGIL, Comune di Milano  
Tatiana Cazzaniga, funzionario  
FP CGIL, Comune di Milano

### La Shoah dimenticata ed il luna park accanto alla Risiera

Cara Unità leggendo la bella intervista di Toni Jop alla

Sottosegretario Montecchi non ho potuto fare a meno di pensare a quello che è successo qui a Trieste. La mostra, in occasione della giornata della Memoria, presentata alla Risiera dall'associazione Italia-Israele su dei bambini trucidati e torturati dal famigerato dott. Mengele era un'occasione di riflessione e di tristezza infinita. Ebbene i nostri immarcescibili amministratori comunali, di centro destra, ça va sans dire, hanno permesso che lì accanto fosse piazzato un Luna-Park. Sì, proprio un vero e proprio parco dei divertimenti con musiche separate a tutto volume e strepiti annessi. Con tutto il rispetto per gli operatori del parco in questione, non posso pensare che nella città di Trieste non fosse possibile trovare qualche sito alternativo. D'altronde cosa aspettarci da dei politici che hanno scoperto la Risiera dopo essere stati eletti appena pochi anni fa?

Luciano Heller

### Come se Prodi dirigesse una scuola materna

Caro Padellaro, sono una cinquantenne abbonata al tuo giornale, da sempre elettrice di sinistra. Complimenti per i tuoi articoli di fondo e le tue analisi che non rinunciano mai a leggere e che mi aiutano nelle riflessioni. Credo di interpretare un sentimento comune a molti che hanno votato per il centro-sinistra alle politiche, affermando che Prodi, più che fare il Presidente del Consiglio, sembra che debba dirigere una Scuola Ma-

terna... non possa giorno che da ogni parte di questa Unione-disunita non ci siano ricatti e rivendicazioni (per la serie: non ti faccio più amico!) ed intanto le leggi vergogna e le porcherie del passato malgoverno rimangono al loro posto. Forse i nostri dirigenti politici si meritano altri 10 anni di malgoverno Berlusconi, ma noi italiani no! A quando un po' di pietà... per noi lavoratori e lavoratrici, giovani e pensionati che abbiamo riposto fiducia e speranza in questo governo?

Vilma Nicolini

### Oreste Scalzone e gli altri colleghi di prescrizione

Cara Unità, giornali e telegiornali l'hanno annunciato con la dovuta enfasi: i suoi reati sono prescritti, e Scalzone può liberamente tornare in Italia. Non si capisce, peraltro, perché Scalzone dovrebbe accontentarsi di un semplice rientro sul suolo patrio. I prescritti, qui da noi, hanno ben altre fortune e onori. Se fa un giro in Parlamento, può salutare numerosi suoi «collegi di prescrizione», tipo Giulio Andreotti o Silvio Berlusconi.

Alberto Antonetti

### Il caso Aci: la replica dell'ente all'inchiesta de l'Unità

Con riferimento a quanto pubblicato sull'edizione di oggi de l'Unità, il Comitato

Esecutivo dell'Automobile Club d'Italia dichiara del tutto destituite di fondamento le affermazioni diffamatorie contenute nell'articolo ed intende tutelare in ogni opportuna sede l'onorabilità dell'Ente e di quanti in esso e per esso lavorano in campo associativo e amministrativo, come in quello sportivo, secondo criteri di correttezza e trasparenza. In particolare il Comitato Esecutivo dell'Acì segnala, relativamente al procedimento giudiziario citato, che nel processo di appello in corso la stessa pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione degli amministratori dell'Acì imputati di abuso d'ufficio. Il Comitato Esecutivo dell'Acì precisa, infine, che la situazione economica dell'Ente e delle società controllate è del tutto sana, esattamente all'opposto di quanto descritto nell'articolo, come hanno dimostrato e dimostreranno anche quest'anno i relativi bilanci. Di tutto questo si darà ampia prova nel giudizio di risarcimento danni che l'Ente ha introdotto.

Acì - Automobile Club d'Italia  
Ufficio Comunicazione Integrata

Non ho lesa l'onorabilità di nessuno. Ho solo riportato fatti documentabili, come bilanci e condanne di primo grado. Il processo di appello al quale l'Acì fa riferimento è stato sospeso per incompatibilità di due giudici. Riprenderà ex novo a marzo. La replica in realtà conferma tutto. E non è poco.

ro.ro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

# Memoria e retorica pari non sono

Il sessantaduesimo anniversario dell'apertura dei cancelli di Auschwitz il 27 gennaio del 1945, si sta avvicinando. Anche il nostro paese, da qualche anno, ha istituito in concomitanza con quella ricorrenza, «Il Giorno della memoria». Le fonti di informazione cominciano a moltiplicare i loro interventi sull'argomento. La televisione si prepara a ricordare l'evento già da diversi giorni. Rai 1, martedì scorso, ha trasmesso *La Caduta* film sugli ultimi giorni di Adolf Hitler nel bunker di Berlino e l'immarcescibile Bruno Vespa, specializzato in trasmissioni affettuose sul Duce, ha dedicato al commento del film, una trasmissione di *Porta a Porta* presenti alcuni sopravvissuti ai lager e alle stragi naziste, con psicologi e storici. Quest'anno l'anniversario cade nel clima avvelenato di un nuovo negazionismo promosso per ragioni strumentali e propagandistiche, dal presidente iraniano Ahmadinejad e che trova seguaci in alcuni paesi ex comunisti del centro-est Europa alle prese con una difficile ricostruzione identitaria e naturalmente entusiasmo tutte le forze dell'estrema destra europea. Il negazionismo è in sé un'evidente idiozia logica, perché se si dà credito agli argomenti di cui si fa forte, ogni evento storico, ogni verità documentata e persino ogni certezza personale o anagrafica, può essere messa in discussione, soggetta all'imputazione di essere frutto di manipolazione e via dicendo. Ma anche se ottusamente illogico, il negazionismo rimane un pericolo perché può divenire uno strumento di inquinamento di fatti acclarati a danno dei meno consapevoli e informati. È bene non dimenticare mai il monito di Orwell: «Chi controlla il passato, controlla il presente e chi controlla il presente controlla il futuro». Il Cancelliere della Repubblica Federale tedesca Angela Merkel, per rispondere al rigurgito negazionista ha proposto di istituire in tutti i paesi dell'Europa comunitaria il reato penale di «negazione della Shoà». Anche in Italia c'è chi ha raccolto la sollecitazione. Ma la questione principale della memoria è a mio parere un'altra. Se la memoria non è uno strumento di costruzione del futuro, se non viene sottratta alle forme retoriche

della routine, rischia di diventare un boomerang. Per evitare una simile pericolosa eventualità, è urgente vivificare il senso ultimo della Shoà nella battaglia contro ogni forma di razzismo, di sopraffazione, di offesa alla dignità e al diritto degli uomini, di ogni uomo. Solo il legame con le grandi battaglie per l'uguaglianza, per la pace, per la giustizia sociale, per la sacralità universale di ogni esistenza umana tiene viva quella memoria e la rilancia eticamente contro l'inardimento celebrativo e l'isterilarsi nelle forme museali che ne fanno una comoda copertura delle false coscienze. Certi politici di casa nostra il 27 gennaio indossano l'espressione di circostanza, partecipano a qualche cerimonia, fanno tre moine all'attuale governo israeliano, così per il resto dell'anno si danno a legittimare il peggior revisionismo che riabilita il crimine fascista, coccolano il ricordo del criminale di guerra Benito Mussolini, sostengono provvedimenti xenofobi, tollerano ed elogiano i Cpt che, pur fatte le debite differenze, sul piano etico e giuridico hanno la forma del lager. Questi politici, spuntano sulla Costituzione repubblicana, si alleano con i gruppuscoli nazifascisti lasciandoli liberi di scorazzare bardati dei più lugubri simboli e gesti del Regime violando sistematicamente la Legge. Il modo migliore di onorare la memoria, è opporsi a questo schifo e costruire un mondo libero da ogni fascismo, politico ed economico. È bene non dimenticare mai che la Shoà ha colpito innanzitutto l'essere umano. Lo ha negato nell'ebreo, nello zingaro, nell'oppositore politico, nell'omosessuale, nel testimone di Geova, nel menomato fisico e mentale e in chiunque disse no a quella barbarie, per questo un grande testimone che visse sulla propria pelle la disumanizzazione, Primo Levi, scrisse Se questo è un uomo. Ogni uso capzioso della Shoà è sbagliato ed ingiusto anche quando è fatto dai politici israeliani per legittimarsi. Il sacrosanto diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza, deve poggiare sui solidi argomenti autonomi del Diritto internazionale. La riduzione della memoria della Shoà a propaganda, è un vulnus alla memoria stessa, al suo significato universale e alla sua verità.

# L'Erba cattiva dell'informazione

LAURA BOLDRINI\*

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ono emersi forti e alquanto inaspettati sentimenti di xenofobia e un sistema mediatico pronto a fare casa di risonanza alle peggiori manifestazioni di odio. La strage di Erba,

no «al collasso», la gestione dell'immigrazione è «lotta ai clandestini» e il controllo delle frontiere diventa «difesa dei confini». Questa impostazione bellica, oltre a produrre un inquinamento linguistico, ha anche influenzato il modo di percepire il fenomeno e l'opinione pubblica ha profondamente assimilato un messaggio di pericolo e paura che ha indotto ampi strati della società a criminalizzare l'immigrazione. Tale situazione è ancor più amplificata quando si parla di immigrati arabi i quali vengono troppo spes-

## La strage rappresenta una terribile lezione per quanti si sono precipitati a colpo sicuro a puntare l'indice contro «l'arabo spietato», ma può anche essere l'inizio di un nuovo corso per l'informazione italiana

con il sacrificio di quattro vite, rappresenta sicuramente una lezione per quanti si sono precipitati a colpo sicuro a puntare l'indice contro «l'arabo spietato» ma deve anche poter essere l'inizio di un «new deal», un nuovo corso per l'informazione italiana. La frettolosa ricerca del colpevole, di un colpevole «perfetto», quasi costruito in laboratorio, deve indurre la stampa ad un'onesta e lucida autocritica che porti ad ammettere l'errore e ad evitare che si ripeta. Evitare, in altre parole, il diabolico perseverare. Nei giorni seguenti alla scoperta della verità che affrancava Azouz Marzouk dalla sua etichetta di mostro, tanti italiani hanno chiesto scusa al giovane tunisino. Questo ci ha un po' sollevato. Ma lo stesso atto di umiltà non è stato ancora compiuto dai mezzi di informazione, che non sembrano aver «capitalizzato» questa significativa esperienza. Per l'Agenzia dell'Onu che ha il mandato di proteggere e assistere i rifugiati, spesso i più vulnerabili tra gli stranieri, sarebbe in questo momento utile e importante aprire un serio confronto sul ruolo e il comportamento della stampa in casi del genere. Un altro aspetto significativo del modo in cui in questi anni siamo stati abituati a seguire le notizie sull'immigrazione scaturisce dal linguaggio. Allarmistico e bellico, simile a quello usato nei conflitti, nelle contrapposizioni tra entità ostili. Le coste siciliane sono «prese d'assalto», Lampedusa è «assediate», l'Italia «invasa» dagli extracomunitari, i centri d'accoglienza so-

no ritratti dai media italiani in collegamento con attività giudiziarie o nel contesto del terrorismo internazionale, come se, *mutatis mutandis*, gli italiani venissero prevalentemente rappresentati all'estero in processi di mafia. Questa visione a senso unico che oscura l'apporto positivo che tante persone immigrate danno ai vari settori della produzione, non solo è limitante rispetto alla comprensione del fenomeno, ma è anche altamente fuorviante e alimenta la già presente islamofobia, creando ulteriori barriere alla conoscenza reciproca. Anche per quanto riguarda i rifugia-

## Puntiamo ad un codice deontologico che, fatto salvo il diritto all'informazione tratti gli immigrati come persone e favorisca un corretto utilizzo del linguaggio e un'adeguata tutela di quanti hanno ottenuto protezione in Italia

ti le cose non vanno meglio. Intanto raramente i media fanno una differenziazione terminologica tra rifugiato, richiedente asilo, immigrato, extracomunitario, beneficiario di protezione umanitaria, clandestino e profugo. Spesso questi termini vengono usati come sinonimi, senza alcuna attenzione alla connotazione giuridica di ciascuna parola. In questo caso, l'approssimazione genera confusione e sicuramente non aiuta a creare un clima di empatia per rifugiati e richiedenti asi-



lo che, va ricordato, sono persone in fuga da persecuzioni e guerre e in quanto tali sono protetti dalla Convenzione di Ginevra relativa allo status di rifugiati del 1951. Persone, va sempre ricordato, che non hanno scelta e che se potessero vivrebbero nei propri paesi in pace e dignità. La tutela che la stampa riserva ai minori - come prevede l'apposita Carta di Treviso - deve poter essere estesa anche a coloro che sono in pericolo e hanno chiesto e ottenuto protezione in Italia, i rifugiati appunto. Purtroppo invece, la negligenza riscontrata in questo ambito può portare anche a gravi conse-

lutamente necessaria per tentare di aggiustare la rotta. Una riflessione che chiami in causa deontologia professionale e capacità di leggere i cambiamenti interni alla società italiana in velocissima evoluzione. Non possiamo accettare una tale quotidiana distorsione come qualcosa di inelutabile, legata alla logica dell'esemplificazione e della fruibilità della notizia. Né dovremmo tirarci indietro rispetto alle misure da mettere in campo per arginare i danni.

A questo proposito vorrei anticipare che l'Alto Commissariato, in collaborazione con docenti universitari e esperti dell'informazione, intende elaborare un documento la cui versione finale dovrebbe contenere anche il contributo imprescindibile della Federazione Nazionale della Stampa e dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti.

L'auspicio è che, con l'adesione di tali organi, si possa giungere alla condivisa stesura di una Carta, sul modello della Carta di Treviso a tutela dei minori. Una sorta di codice deontologico che, fatto salvo il diritto all'informazione, tratti gli immigrati come persone, a prescindere dalla provenienza, e che favorisca un corretto utilizzo del linguaggio e un'adeguata tutela di quanti hanno chiesto e ottenuto protezione in Italia. Mi auguro di trovare in lei un interlocutore disposto ad accogliere tali istanze di cambiamento e a prendere parte a tale progetto.

\*Portavoce Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati